

Le foto sugli scarichi tossici in Somalia



Costruzione del porto a nord di Mogadiscio

Le foto sono nel dossier dell'inchiesta della procura di Asti che comprende anche intercettazioni telefoniche di conversazioni tra dipendenti somale e italiane e le dichiarazioni di Ezio Scaglione, «console onorario di Somalia» che l'allora presidente ad interim del Paese africano, il signore della guerra Ali Mahdi, autorizzò a importare rifiuti.

■ Lavori di costruzione del porto somalo di Eel Ma'aan, le cinque foto sono state scattate nel febbraio '97 da un impiegato della società Molino Pardini che accusa l'uomo d'affari italo-somalo, Giancarlo Marocchino, di aver bruciato rifiuti radioattivi, «yellow cakes», e averne nascosto i residui interrando nelle banchine dentro container.



Container radioattivi interrati in banchine

Le foto sono nel dossier dell'inchiesta della procura di Asti che comprende anche intercettazioni telefoniche di conversazioni tra dipendenti somale e italiane e le dichiarazioni di Ezio Scaglione, «console onorario di Somalia» che l'allora presidente ad interim del Paese africano, il signore della guerra Ali Mahdi, autorizzò a importare rifiuti.

Il superteste del caso Alpi «Mi pagarono per mentire»

La rivelazione a Riccione durante il premio in memoria della giornalista. In cella, condannato a 26 anni, un somalo. Ma forse è innocente

Foto Ansa



Giornalista della Rai Ilaria Alpi

La storia

NICOLÒ BUSINCO
ROMA

Un depistaggio. Un colpevole offerto all'opinione pubblica per chiudere in modo definitivo le indagini sull'omicidio dei giornalisti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. E una vicenda giudiziaria ormai chiusa con una condanna a 26 anni di reclusione che potrebbe riaprirsi.

Il condannato si chiama Omar Hashi Hassan ed è in prigione dal 13 gennaio del 1998. Fu arrestato a Fiumicino, subito dopo essere sceso dall'aereo. Era stato convocato in Italia, assieme ad un gruppo di altri testimoni, per essere sentito dalla commissione governativa che all'epoca indagava sugli atti di violenza compiuti dai nostri soldati durante la missione dell'Onu. Una convocazione-trappola: Omar Hashi Hassan nei mesi precedenti era stato individuato come uno dei membri del commando che il 20 marzo del 1994 assassinò i due giornalisti. Era, infatti, comparso un

supertestimone: Ali Rage Hamed, noto "Jelle". Le sue dichiarazioni erano state raccolte a verbale e furono utilizzate nel processo. Senza possibilità di contraddittorio da parte della difesa perché "Jelle" poco tempo dopo scomparve.

La novità - emersa a Riccione durante il premio Ilaria Alpi nel corso di un dibattito - è che "Jelle" non solo intenderebbe ritrattare le accuse ma sosterebbe di essere stato pagato da "una autorità" per lanciarle. E quanto ha detto il suo legale, Douglas Douale, un avvocato somalo che da anni esercita a Roma, al giornalista

del Tg3 Roberto Scardova: «Jelle mi ha telefonato e mi ha detto di aver mentito. Mi ha confessato che aveva bisogno di soldi e che è stato pagato da un'autorità italiana per mentire».

Notizie su una possibile ritrattazione di "Jelle" erano emerse anche durante i lavori della commissione parlamentare d'inchiesta. Ed era stato anche aperto nei suoi confronti un procedimento per calunnia che, nel novembre prossimo, andrà a dibattimento. Douale ha presentato un'istanza di revisione del processo che, un anno fa, è stata rigettata dalla corte d'appello di Perugia. Ma una condanna del supertestimone come falso accusatore potrebbe riaprire la partita. E un nuovo processo contro Omar Hashi Hassan sarebbe, nei fatti, il primo processo sul depistaggio dell'inchiesta. Lo ha confermato il legale della famiglia Alpi, l'avvocato Domenico D'Amati, quando - nel corso del dibattito - ha annunciato la costituzione di parte civile nel processo contro "Jelle" per calunnia.

Nel dibattito è emersa con chiarezza la pista ritenuta più probabile. Quella che spiegherebbe un depistaggio così sofisticato. Con lo sceneggiatore Andrea Purgatori, il giornalista Luciano Scalettari e Mariangela Gritta Grainer, la portavoce dell'associazione, ne ha parlato Riccardo Bocca, autore dell'inchiesta sui traffici su cui indagava la giornalista uccisa.

Intanto sono arrivati a essere 120 i parlamentari di tutte le forze politiche che hanno sottoscritto un appello per la ricerca della verità sul duplice omicidio di Mogadiscio. ♦